



L'incontro del 10 agosto, recenti e prossimi sviluppi.

L'incontro con il Governo del 10 agosto, a cui la CGIL ha partecipato anche per correttezza istituzionale e per senso del dovere verso il Paese, è stato del tutto inutile, anzi dannoso per la manifesta impotenza di fronte al drammatizzarsi della situazione economica.

Dopo l'incontro del 4 agosto e i [recenti sviluppi](#), le forze sociali avevano chiesto che fosse reso pubblico il contenuto della lettera della BCE e che venissero chiariti i contenuti dell'ulteriore manovra correttiva che sarà imposta per anticipare il pareggio di bilancio. Il Governo non ha voluto rispondere né all'una né all'altra richiesta, con un risibile atteggiamento di prudenza nei confronti dei mercati, peraltro proprio nel momento in cui tutte le borse europee (e non solo) stavano precipitando.

È palpabile la divisione all'interno del Governo e della maggioranza sui provvedimenti da prendere. Così facendo però, si perde tempo prezioso, mentre sempre più forte è l'idea della perdita di autonomia del nostro Paese. Convocare le parti sociali senza avere comunicazioni da fare e tentando di scaricare su di loro dissidi interni e responsabilità di governo, è l'ennesima prova di un governo non all'altezza della situazione.

Come interpretare altrimenti la scelta di proporre tre tavoli tecnici di approfondimento tematico nel momento in cui l'Europa ci chiede con nettezza di anticipare le drammatiche decisioni di finanza pubblica?

Come si pretende di discutere senza conoscere il quadro della manovra, che allo stato appare, oltre che iniquo, profondamente recessivo?

L'analisi della CGIL purtroppo era giusta. La crisi non è finita. Basta con i disparati attacchi ai debiti sovrani, il crollo generalizzato delle borse, la politica che annega sotto le ondate speculative e viene costretta a perseguire il solo rigore finanziario senza occuparsi della crescita e dello sviluppo futuro.

E tutto ciò a livello globale, a livello europeo e a livello nazionale. Risolvere la debolezza della governance europea è il primo passo per la possibile ripresa. Come abbiamo più volte affermato al fianco della CES, è essenziale istruire una Tassa sulle Transazioni Finanziarie ed emettere obbligazioni europee (Eurobond) per consolidare i debiti pubblici degli Stati Membri e rilanciare investimenti e crescita. Ma fin tanto che le istituzioni europee affronteranno la crisi puntando solo a contenere i debiti pubblici degli Stati continueranno diversi i "commissariamenti" con lettera dalla BCE.

Non stupisce che sia l'Italia tra i primi a subire le prescrizioni europee, visto che il Governo, negando per tre anni la crisi, ha sbagliato i conti e la politica economica, sempre a scapito della crescita, dell'equità e del benessere del Paese.

Ecco perché la CGIL ha portato una sua proposta al tavolo convocato il 10 agosto 2011, rivolta alle forze sociali e politiche del Paese: per evidenziare che a livello nazionale la crisi si deve affrontare senza perdere altra occupazione, altra crescita e - per questa via - risanare i conti dello Stato senza ridurre lo Stato.

Le [controproposte della CGIL](#) per il pareggio di bilancio sono state elaborate anche per porre le basi della crescita e della coesione sociale. Coesione, democrazia e partecipazione che però devono essere ricercate già con un atto di trasparenza da parte del governo, cioè mostrando la lettera della BCE che “prescrive” l’anticipazione del pareggio di bilancio e della stessa manovra varata luglio, con la devastante aggiunta di altre indicazioni di riduzione della spesa pubblica (e di depressione della crescita).

In sintesi, le proposte centrali che la CGIL rivolge alle forze sociali e politici che del Paese sono:

- Un Piano strutturale di lotta all’evasione e al sommerso.
- Un’Imposta straordinaria sui Grandi Immobili già a decorrenza 2011 e un’Imposta ordinaria sulle Grandi ricchezze dal 2012.
- L’aumento della tassazione sulle rendite.
- Ridurre i costi della politica (senza diminuire gli spazi di democrazia).
- Aumentare la tassa di successione per un incentivo straordinario all’occupazione giovanile.

Ieri il Governo - per bocca del Ministro dell'Economia e delle Finanza - ha dichiarato di voler tagliare a 360 gradi la spesa pubblica, a cominciare da quella sociale e previdenziale. Nell’incontro, però, non è stata presentata alcuna misura. L’unica cosa certa è che il governo non toccherà le rendite, i privilegi e le grandi ricchezze del Paese, sebbene ogni parte sociale abbia espresso - pur in modo diverso - indicazioni in tal senso.

Uno dei tavoli che dovrebbe essere attivato dal Governo potrebbe essere convocato dal Ministro del Lavoro Sacconi in tema di “modernizzazione delle relazioni industriali e mercato del lavoro”, riproponendo dunque - ancora una volta - la sconsigliata idea che si possa generare maggiore competitività riducendo i diritti del lavoro, soprattutto i cosiddetti costi del licenziamento (art. 18 Statuto dei Lavoratori). Per la CGIL sarebbe un atto inaccettabile, oltre che inutile a risolvere i problemi dell'Italia.

Contro questa proposta, nell’affermare che tali ambiti debbano essere affrontati esclusivamente dalle parti sociali - senza il governo - si è ritrovato un fronte comune, espresso anche in conferenza stampa. La CGIL ha ribadito l’inutilità e la strumentalità del tavolo: dicano anche CISL e UIL cosa intendono fare a tale riguardo.

Un altro tavolo che il Governo intende promuovere potrebbe essere proprio quello su cui c’è maggior dissenso tra le organizzazioni: privatizzazioni e liberalizzazioni dei servizi

pubblici locali (senza neanche avere il coraggio di assumersi responsabilità di far partecipare Regioni ed Enti Locali). È ora che la Conferenza delle Regioni, l'ANCI e l'UPI facciano sentire la propria voce.

È possibile, infine, che il Governo convochi anche un tavolo sugli investimenti “da sbloccare”, le infrastrutture e le grandi opere da realizzare. Un debole tentativo di rispondere alle richieste mosse dalle parti sociali il 4 agosto scorso e sperando che non sia la ripetizione di inconcludenti confronti precedenti.

Anche il tema dei costi della politica è stato affrontato in maniera pericolosamente demagogica e qualunquista, fuori da qualsiasi schema di riforma che garantisca razionalizzazione del sistema della rappresentanza istituzionale senza riduzione della partecipazione dei cittadini e in spregio al dettato costituzionale. Su questo punto la politica sana dovrebbe assumere una posizione netta davanti al Paese.

Per questi motivi l'incontro del 10 agosto si è rivelato inutile e pericoloso, poiché sembra mancare proprio nel Governo la visione di insieme necessaria per uscire dalla crisi. Abbiamo più volte detto e lo ribadiamo che questo Governo non è all'altezza del compito, né sul piano economico né su quello politico. Se si toccheranno le pensioni, l'assistenza, la sanità, il lavoro, se si impoveriranno ulteriormente Regioni e Comuni, e non si toccheranno le grandi ricchezze, le rendite e le sacche di irregolarità del sistema-paese, la CGIL chiamerà i propri iscritti, i lavoratori, i pensionati, e tutto il Paese alla mobilitazione per impedire il disastro economico e sociale verso cui ci porta la politica del Governo Berlusconi.

Siamo consapevoli della difficilissima situazione dell'Italia. La controproposta della CGIL non rinuncia agli obiettivi di risanamento ma pone la condizione dell'equità e della coesione sociale. Se così non fosse il sindacato saprà difendere ancora i lavoratori e i pensionati, che già con le manovre precedenti hanno pagato un alto e ingiusto prezzo. Per questo chiediamo a CISL e UIL uno straordinario impegno unitario per contrastare la politica unilaterale di attacco ai ceti deboli e al lavoro che è fulcro della manovra economica che si accinge a varare il Governo. Non è più tempo di "relazioni pericolose" con il Governo, è tempo di compattare e mobilitare insieme alle forze più attive e responsabili il mondo del lavoro e il Paese.